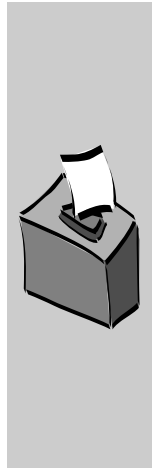


Giovedì 6 aprile 2000

6

LA POLITICA

l'Unità



◆ Ancora uno show del Cavaliere a bordo di «Azzurra»: «Solo Bill Gates mi fa ombra...»

◆ «Il Partito popolare europeo? Lì non si muove foglia senza che io non voglia...»

Berlusconi: «In Europa sono io il migliore»

E Rauti rivela: fu Forza Italia a contattarci

DALL'INVIATA
PAOLA SACCHI

BARI Prima, in un impeto d'orgoglio più forte del solito, si definisce il leader d'Europa più bravo. Nessuno può competere con la sua «caratura» e «peso specifico»: Aznar è «un bravo politico», ma lui ha anche creato «decine di migliaia di posti di lavoro». E, questa volta ridendo, dice che non ha parlato dell'America, «perché è Bill Gates». Poi, però, poiché siamo anche a ridosso ormai del secondo aprile - e tra l'altro la legge non consente più di citare i sondaggi - Silvio Berlusconi, al sesto giorno di navigazione della «crociera-crociata» incomincia a parlare, nel corso della consueta conferenza stampa galleggiante delle cinque della sera di scenari post-elettorali. «D'Alema? - risponde alla domanda di un cronista - un validissimo politico, che però «si è formato in una scuola comunista». E con il quale il Cavaliere conferma che non andrà al «duello» in tv. «È già dif-

ficile organizzarlo - risponde ai giornalisti nella consueta conferenza stampa galleggiante a bordo di «Azzurra» - ho sentito che anche i radicali vorrebbero partecipare. E che facciamo le cose in tre? E, poi, scusate, si è mai visto che Bartali (Berlusconi ndr), in vantaggio di quindici minuti sulla tappa in salita, si fermi e, piede a terra, attenda Coppi (D'Alema ndr) invece di lanciarsi in discesa?». E, accogliendo l'invito fatto l'altro ieri da Cossiga, Berlusconi lancia in sostanza questo messaggio al premier: le elezioni anticipate convengono sia a me che a te, a me in caso di vittoria del Polo, a te se la mia vittoria non sarà così «rotonda», in questo caso «sarebbe nell'interesse di D'Alema anticipare il voto». Lei preferisce D'Alema come competitor? - lo sfrucugliano. Il Cavaliere glis-sa. Definisce D'Alema e Veltroni «due protagonisti diversi» e afferma che lui risponde in «modo diverso ad attacchi diversi». Chi preferisce dei due? - incalzano. E lui rimanda alle parole dell'ex

Picconatore. «avete sentito quello che ha detto ieri un protagonista della storia dell'Italia repubblicana». A bordo salgono bande, gruppi folcloristici che portano da Monte S. Angelo sul Gargano, anche la statua di S. Michele (santo anti-malocchio) poiché combatte il demonio, con relativa pietra della grotta dedicata al santo. E, visto che ci troviamo in Puglia, c'è anche un ritratto di Padre Pio. Comizio serale con altre tremila persone e conferenza nel pomeriggio sulla scuola: «Noi - dice Berlusconi - qui parliamo di programmi, abbiamo affrontato i temi della giustizia, dell'economia, della sanità, della sicurezza, ma voi giornalisti non ne parlate». E spara: «In certe redazioni i sono i soviet...», met-

tendo in imbarazzo il suo portavoce Paolo Bonaiuti. A Berlusconi le numerose e dure reazioni alla sua barzelletta sull'Aids non sono andate giù. «La sinistra - dice - vorrebbe toglierci anche il sorriso, si attacca alle barzellette - riferendosi alle proteste di associazioni ed esponenti politici - manda in campo barellieri di Lourdes, crocerossine maltesi, infermieri progressisti, assistenti sanitari della Cambogia». Non manca il quotidiano insulto al segretario dei Ds, Walter Veltroni: «Io quella storiella l'avevo raccontata in privato, lui invece le storielle le racconta sempre in pubblico». E di nuovo: «Non hanno più ideali, quello che avevano hanno portato terrore, miseria e morte». Attacchi ancora del tipo: «Non hanno neppure la laurea...», ministro Bianco sciorrazia anche qui in Puglia per la campagna elettorale con le auto blu, una volta che non saranno più al potere cosa faranno?». Alla fine un giornalista gli chiede: lei che ha lavato

due anni per accreditarsi come leader moderato, non crede che così si spinge su un terreno diverso, quello sul quale i suoi avversari giocano a sospingerlo? Berlusconi ammette: «Temo di sì. Ma io ora sono nel Ppe e non muove foglia senza avere il parere del presidente di Forza Italia». Da terra, gli arrivano però ancora «grane». Innanzitutto una replica di Paolo Serventi Longhi, segretario della Fnsi, che replica alle sue insinuazioni sullo sciopero dei giornalisti («contro di me? A pensar male ci si azzecca...»). «Non è uno sciopero contro la politica». Poi una critica neanche tanto indiretta dell'alleato Piefederando Casini: «Non mi piace una campagna elettorale fatta di insulti». Infine una nuova imbarazzante rivelazione dell'alleato Pino Rauti: «Sono stati Forza Italia e anche Alleanza nazionale - ha dichiarato il leader del Movimento sociale - a contattarci». Oggi seguiranno sicuramente le contro-repliche.

IL CORSIVO

Il Cavaliere: «Puglia militarizzata» Ma non era in mano ai delinquenti?

Cavaliere si metta d'accordo. Con se stesso e con i suoi alleati. La Puglia è sì una regione «militarizzata» come ha ripetuto ieri a bordo della sua nave, ma dai contrabbandieri e dai trafficanti di droga, armi e uomini destinati ai mercati delle più turpi schiavitù. Sono loro che ogni notte pattugliano le strade con poderosi blindati, quelle macchine da guerra che poco più di un mese fa uccisero due inermi finanzieri. Se li ricorda, Cavaliere? Dopo quel tragico episodio il Polo tutto intero tuono contro il «lassismo» del governo, mise sulla graticola il ministro Visco e chiese le dimissioni del ministro dell'Interno. E ora? Ora che lo Stato ha deciso di fare sul serio contro le organizzazioni militari dei contrabbandieri, mandando uomini e dotando la Guardia di Finanza di quei mezzi che prima non aveva, lei protesta. Protesta contro l'operazione «Primavera» in nome e per conto di quei pugliesi che si sentono «militarizzati», oppressi da quelle volanti che pattugliano il territorio, fermano carichi di sigarette, scoprono depositi di armi. Rischiano tutte le notti la vita sulle strade per tutelare la sicurezza dei cittadini. Quelli onesti, che vivono di lavoro e non praticano traffici illeciti. La politica della sicurezza è una cosa seria, forse troppo per essere affrontata in campagna elettorale tra un comizio e una barzelletta di dubbio gusto raccontata davanti a quattro amici al bar. E.F.



Berlusconi risponde al saluto dei suoi sostenitori all'arrivo nel porto di Bari. Farinacci/Ansa

Shoah, il Polo frena sulla giornata della memoria

Al Senato scontro sulla legge. La comunità ebraica protesta: «Così si favorisce l'oblio»

NEDO CANETTI

ROMA Sembrava tutto molto semplice e tranquillo. La Camera, in poche ore e con l'accordo di tutti i gruppi, aveva approvato un disegno di legge per l'istituzione, nel nostro Paese, il 27 gennaio, del «Giorno della memoria», in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari italiani nei campi di sterminio; il Senato aveva ricevuto il testo, era stato assegnato alla commissione Affari costituzionali, in sede deliberante, per una rapida approvazione, senza la necessità del voto in aula. L'iter a Montecitorio era stato tranquillissimo, non si pensava che a Palazzo Madama le cose dovessero andare diversamente. Non è stato così. Il Polo ha manifestato il suo disaccordo, non solo sulla procedura, ma anche sul testo. Già al termine della seduta di martedì, i capigruppo di Fi, Enrico La Loggia, e di An, Giulio Marcatini, avevano annunciato che non avrebbero più concesso la sede deliberante, rimangiandosi così la

precedente decisione. Motivo? In commissione erano stati depositati due testi, uno, presentato da senatori di tutti i gruppi, che prevede una «giornata» per tutti i deportati nei campi di concentramento nel corso della guerra 1939-45 ed uno di Fi con lo stesso titolo e quelli dovevano essere discussi. La riunione della commissione di ieri constatava che non c'era accordo. Preso atto della mancanza di intesa sul testo della Camera e dell'insistenza di più senatori per un nuovo testo che estendesse la Giornata alle vittime di tutte le persecuzioni razziali, etniche, religiose e politiche, si è deciso di soprassedere alla votazione e di rinviare il confronto a dopo le elezioni regionali. In questa situazione, la relatrice, Anna Maria Bucciarelli, Ds, si dimetteva dall'incarico, ma le dimissioni non erano accolte dal presidente della commissione, Massimo Villone. «Personalmente - ha precisato la relatrice - non sono contraria al testo della Camera; del resto anche a Montecitorio è stato approvato un odg per estendere la celebrazione alle persecuzioni per-

pretate da tutti i regimi». Il verde Athos De Luca, primo firmatario del ddl presentato in Senato, chiedeva di votare subito il testo della Camera, ma il Polo, pur dicendosi ora non contrario alla deliberante, insisteva per il rinvio, che, alla fine, veniva deciso. Secondo il capogruppo, in commissione di Fi, Renato Schifani, «non esiste contrapposizione di schieramento. Se mai il suo giudizio può esserci solo un problema di rapporti Camera-Senato. Ben diversa l'interpretazione di Villone. «È il centro-destra - ha sottolineato - che oggi (ieri ndr) ha comunicato che per loro il testo della Camera non è più soddisfacente». «Io avrei votato subito - ha aggiunto - per l'approvazione definitiva; di fronte però all'emergere di due linee diverse non ho potuto che prenderne atto e, per non perdere i

vantaggi della sede deliberante, rinviare i lavori». «Alla ripresa dei lavori, dopo le elezioni - ha concluso - vedremo se sarà possibile ricomporre questa divergenza e ritrovare l'ampia necessaria intesa», tanto più che da parte di Fi si insiste che non si tratti di una sospensione ma di un'utile pausa di riflessione. Chi proprio non è soddisfatta è la Comunità ebraica. Dure le prese di posizione. Temo che possa essere approvata una nuova legge, nel senso chiesto dal Polo. «In questo modo si farebbe delle persecuzioni razziali - commenta il prof. Amos Luzzatto, presidente della Comunità - un sottotipo delle persecuzioni politiche e della Shoah un episodio collaterale degli orrori che ci sono stati prima, durante e dopo la Seconda guerra mondiale». «Mettere insieme tutto - insiste - significa non fare memoria, bensì oblio e dimenticanza». Dello stesso parere anche Leone Paserman, nuovo presidente della comunità. «Sono davvero stupefatto - afferma - perché anche alla Camera il testo era passato senza voti contrari». Non ha nulla in contrario a commemorare

le vittime di altre persecuzioni ma, ricorda che «la persecuzione del popolo ebraico non può essere accennata con altre drammatiche e dolorose persecuzioni». «Mi augura - auspica - che ciò che è accaduto al Senato sia solo una battuta d'arresto, e passato il nervosismo prelettorale, si voglia riconsiderare questa posizione». Pronta la risposta del capogruppo ds, Gavino Angius, che, in giornata si era dichiarato «stupito» della posizione del Polo. «Il rinvio al 18 aprile - ha detto - non pregiudica che la legge sulla memoria sia approvata in tempi rapidi». «Penso - ha proseguito - che si debba tener conto dell'opinione, che considero decisiva, della comunità ebraica. Mi sembra giusto non dimenticare le vittime di tutte le persecuzioni perpetrate dai regimi tirannici e dittatoriali: credo tuttavia che la Shoah sia stata un'altra cosa e il giorno della memoria assumerà un preciso significato: ricoprire lo sterminio di 6 milioni di ebrei e contemporaneamente combattere l'odio razziale, coltivando la memoria di una pagina orribile della storia dell'umanità».

CONTRATTO
Giornalisti in sciopero
Sabato e domenica
senza quotidiani

ROMA Sabato e domenica niente quotidiani in edicola e niente informazione radio, televisiva ed online per le due giornate di sciopero dei giornalisti indette dalla Federazione nazionale della Stampa per il rinnovo del contratto nazionale di categoria. «I giornalisti sono costretti nuovamente ad una dura azione di sciopero per esclusiva responsabilità della Federazione degli editori - è detto in comunicato della Fnsi - che ha respinto nella forma e nella sostanza le richieste di modifica del contratto ed ha presentato richieste assolutamente inaccettabili». La Fnsi ritiene «che la posizione degli editori si traduca oggettivamente in un danno al diritto dei cittadini ad essere informati correttamente. La Fnsi è consapevole della gravità della decisione che è stata costretta ad assumere dopo tre giornate di negoziato ininterrotto con la Fiegal termine del quale il sindacato dei giornalisti ha constatato con rammarico l'impossibilità di proseguire il negoziato sulla base delle posizioni assunte dalla controparte».

VIMODRONE
Simbolo della Lega
su pavimento
biblioteca comunale

MILANO «Quei «sole delle Alpi» sul pavimento della nuova biblioteca di Vimodrone è una sfida all'ordinamento nazionale...»: così protestano i consiglieri di minoranza (Ulivo e Pro) del grosso comune della cintura milanese, amministrato da sette anni dalla Lega Nord. Protestano perché sabato prossimo, all'inaugurazione della modernissima struttura comunale (venti sale di lettura e patrimonio librario di 18 mila volumi), il pubblico troverà sul pavimento dell'ingresso un mosaico raffigurante appunto il «sole delle Alpi», la stella verde a sei punte ormai adottata fra i simboli della Lega Nord. Proprio per questa ragione i rappresentanti del centrosinistra hanno scritto al prefetto di Milano e al Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, nella lettera si legge fra l'altro: «Mai alcun partito ha fregiato coi propri simboli gli stabili comunali, fatta eccezione per il periodo fascista. Si tratta inoltre di un atto assunto senza neppure informare il Consiglio comunale». La lettera si conclude con un appello a Ciampi «affinché intervenga per impedire che venga calpestato l'ordinamento nazionale».

TRUFFA

«Affrancatura ridotta? Per Silvio non vale»

Letterine elettorali, esposto dell'Asinello

Avete ricevuto anche voi la lettera-appello elettorale che il Cavaliere ha spedito a tutti gli elettori-abbonati al telefono delle quindici regioni interessate al voto del 16, e magari anche dei comuni e delle province dove contemporaneamente saranno rinnovati i consigli? Ebbene, sappiate che quasi certamente quella lettera è un «oggetto di reato», nel senso che Silvio Berlusconi - secondo l'esposto - denuncia presentato ieri da un esponente dell'Asinello, Michele Caccavale, alla procura della Repubblica di Roma - ha approfittato fraudolentemente della norma (art. 17 della legge 515 del '93), finanziata dal comma 7 dell'art. 27 della legge 488 del '99, che riserva ai candidati alle elezioni regionali, provinciali e comunali, e solo a loro e alla lista cui appartengono o sono collegati, l'opportunità di

fruire della affrancatura ridotta di queste lettere: appena 70 lire per busta invece delle normali 800. E il Cavaliere non è candidato in nessuna delle regioni dove si voterà la Domenica delle Palme, e quindi la sua lettera non può fare - come non fa - riferimento ad una propria specifica lista, di collegio o di circoscrizione. E insomma una lettera personale, tant'è che come mittente è indicato proprio e solo «Silvio Berlusconi - Forza Italia-Via dell'Umiltà, 36 - 00187 Roma».

Da qui a ipotizzare non soltanto la violazione della legge 515 ma anche e soprattutto una (colossale) truffa allo Stato il passo è breve. E l'ha fatto, appunto, Michele Caccavale, già europarlamentare di Fi ed oggi candidato-consigliere alla regione Lazio per i Democratici.

LA LETTERA

Aliquò: «Non ci sono burattinai dietro l'Anfp»

Egregio Direttore, ho letto con stupore le dichiarazioni dell'On.le Pietro Folena, apparse su l'Unità del 4 aprile a pag. 3. Folena offre del «caso Pappalardo» una lettura che, per quanto mi riguarda e per quello che fino ad oggi si sa, è assolutamente fantasiosa per giungere a delle conclusioni inaccettabili. Non vi sono «burattinai» dietro l'Anfp (il sindacato dei Dirigenti e dei direttivi della Polizia di Stato), ma solo le intelligenze di un gruppo di onesti e coraggiosi Funzionari di Polizia che sanno leggere e mettere in relazione tra loro i fatti, trandone le debite conclusioni, al solo fine di difendere gli interessi degli iscritti e quelli del Paese. Come non restare sconvolti, ad esempio, da certe dichiarazioni apparse sulle agenzie stampa del 18 novembre dello scorso anno e come ignorare, tra l'altro, i modi ed i contenuti della oramai celeberrima telefonata tra il Presidente del Consiglio ed il Colonnello Pappa-

lardo? Questi ed altri segnali, congiunti alle critiche che da sempre abbiamo pubblicamente mosso al testo della Legge (e di questo ci sono buoni testimoni molti parlamentari, compreso l'On.le Elvio Ruffino), ci hanno convinto - anche perché le nostre più recenti richieste di dialogo con il Governo erano o infruttifere o del tutto eluse - della necessità di porre, con la dovuta forza dialettica, alcune questioni all'opinione pubblica. «Piano solo» abbiamo intitolato il famoso annuncio, prendendo a prestito un «marchio di fabbrica» giornalistico, per dire delle cose nuove e per porre anche delle nuove domande, ritenendo non sufficientemente equilibrata la ripartizione di competenze tra corpi di polizia militari e civili, con anomala concentrazione di poteri a favore dei primi. Tutti si sono soffermati a guardare il dito (i famosi «toni» dell'inserzione) perdendo di vista la luna che esso indicava (le domande che ancora attendo-

no risposta). La realtà, si sa, supera sempre la fantasia dell'uomo: stimolati, con molta probabilità, dalle nostre uscite, Carabinieri democratici hanno fatto pervenire anonimamente il documento a firma di Pappalardo all'Unac che, come si è letto sui giornali ed è stato detto in televisione, lo ha fatto a sua volta recapitare alla stampa. Non è logico pensare che, ove avessimo posseduto il documento con tanto anticipo, avremmo avuto alcun interesse a tenerlo celato, essendo esso, nella sua oggettività, tanto grave da poter costituire causa della sospensione del voto. Anche ammettendo, per assurdo, che lo avessimo avuto prima del voto finale, peraltro, non saremmo stati certo noi competenti a dover valutare se il dossier contenesse o meno, al di là di un inaccettabile progetto politico, reati di natura militare. Non è dato sapere, dunque, dove Folena abbia attinto le informazioni per la ricostruzione da lui fatta su l'Unità né perché mi met-

ta in bocca cose che non ho mai detto. La nostra indipendenza, comunque, è dimostrata dal fatto che, con le nostre iniziative, siamo riusciti ad attirarci invettive ed antipatie generalizzate e trasversali. Ci chiediamo, infine, per quale motivo si cerchi oggi di confondere, con tanto accanimento, la posizione di chi ha condotto una coraggiosa battaglia civile per evidenziare i limiti di un testo normativo con quella di chi, in modo oscuro, compila inaccettabili dossier.

Dott. Giovanni Aliquò
segretario nazionale
Associazione nazionale
di Polizia (Anfp)

Investigare non è la mia professione e usare informazioni di fonte istituzionale - attività assai deprecabile diffusa in troppi ambienti, anche parlamentari - non è mio costume. Le mie domande (qualcuno ha contribuito alla stesura del documento di Pappalardo?)

do? Chi nell'Arma lo conosceva, perché non ne ha denunciato l'esistenza? L'Unac - piccola Associazione di Cc legata a An - ne era a conoscenza?, e, in caso affermativo perché non ne ha denunciato ai superiori l'esistenza? Il documento è stato trasmesso ad alcuni funzionari di polizia, i quali poi lo hanno consegnato ai mezzi di informazione senza informare i superiori? rimangono senza risposta. Il riferimento è al «Piano Solo» del dott. Aliquò, fatto in giorni precedenti la pubblicazione del documento, è una pura coincidenza (non suffragata, nel momento in cui il documento non era noto) da nessun riferimento concreto?

Se debbo credere che Aliquò ha appreso del documento dopo la sua pubblicazione solo giovedì scorso, chi lo aveva e chi lo ha consegnato anziché al Pm ai mezzi di informazione, anche parlamentari - non è mio costume. Le mie domande (qualcuno ha contribuito alla stesura del documento di Pappalardo?)

On. Pietro Folena

